

# Bellocchio raccoglie le "letture necessarie" e gli autori più amati

Esce oggi in libreria per Quodlibet "Un seme di umanità", con scritti ormai introvabili dell'intellettuale piacentino

Anna Anselmi

## PIACENZA

● A inizio 2020 ecco arrivare in libreria un volume capace più di altri di tenere compagnia per un intero anno e anche oltre. Nella raccolta di scritti di Piergiorgio Bellocchio, "Un seme di umanità", in uscita oggi, si dispiegano infatti quelle che il saggista piacentino considera letture necessarie. Libri da leggere e da rileggere. Gli autori più amati. La casa editrice è la stessa Quodlibet che meritoriamente aveva dato alle stampe, in un monumentale tomo di 850 pagine, tutti i numeri della rivista "Diario", frutto del lavoro a quattro mani di Bellocchio e Alfonso Berardinelli. Adesso con "Un seme di umanità" tornano disponibili quelle "note di letteratura" ormai intro-

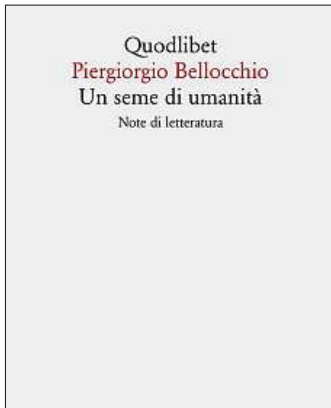
vabili, disseminate in varie pubblicazioni o apparse quali introduzioni a "storiche" edizioni di classici non più in commercio. Un progetto che era stato caldeggiato da più parti, consapevoli del magistero critico sui generis esercitato in quei testi da Bellocchio, tale da renderli tuttora di estrema rilevanza, non solo per conoscere meglio il pensiero del saggista piacentino, ma per i generosi consigli, le acute osservazioni, le porte che apre alla comprensione dei grandi della letteratura, da Stendhal a Dickens, da Flaubert ai romanzieri russi dell'Ottocento, da Céline a Orwell, da Boll a Nizan, da Pasolini a Pampaloni, poi Fenoglio e Bianciardi. Scrittori e critici, i cui nomi vanno a comporre una selezionata schiera di maestri, ai quali Bellocchio si è idealmente rivolto

**Un progetto che era stato caldeggiato da più parti**

**Consigli generosi e osservazioni acute per comprendere i grandi**

**Da Stendhal a Dickens, da Pasolini a Fenoglio e Bianciardi**

**Il titolo è una citazione di Horkheimer sulla parola "umanità"**



La copertina del libro "Un seme di umanità" (Quodlibet) e l'autore Piergiorgio Bellocchio

quando in gioventù coltivava "una vocazione letteraria e giornalistica tanto forte quanto confusa" e cercava di costruirsi "una base culturale decente, degli strumenti, uno stile". È Bellocchio a raccontarlo in un saggio particolarmente illuminante incluso nel nuovo volume, ossia "Il piacere di capire", dedicato al critico Edmund Wilson, ammirato per "la sua sagacia interpretativa e la sua fedeltà al testo, la franchezza del giudizio, la passione per le idee e la storia, l'ampiezza degli interessi e l'energia morale, per cui il discorso, pur criticamente impeccabile, andava sempre al di là della lette-



ratura". Nell'ordinamento cronologico degli autori trattati, Wilson si colloca circa a metà del libro, che parte dal Settecento del perenne "sradicato" Giacomo Casanova per arrivare al 1975 del film "Barry Lyndon" di Stanley Kubrick, tratto da un romanzo di Thackeray, ma qui inserito per "l'eccezionale qualità di narratore" dimostrata dal regista. Il criterio adottato per questa silloge rimane la particolare sintonia avvertita nei confronti degli autori di una narrativa "che illumina aspetti della storia sociale, verso i quali mi indirizzavano anche alcuni dei critici da cui -

spiega Bellocchio nella premessa - mi è sembrato di imparare di più". Il titolo fa riferimento a una citazione da Max Horkheimer posta in esergo, sul valore della parola "umanità". La dedica è a Gianni D'Amo, che "per primo ha concepito e voluto questo libro". Era il 2008 quando D'Amo, nell'almanacco "Dieci libri. Letteratura e critica dell'anno 07/08" (Scheiwiller), auspicava si potesse leggere in un unico volume l'ampio contributo alla critica letteraria fornito da Bellocchio: "Ne risulterebbe un eccellente sommario dei problemi morali del nostro tempo".

## LA BIOGRAFIA

Fondatore di riviste autore di saggi e collaborazioni

● La presentazione del libro "Un seme di umanità" di Piergiorgio Bellocchio si terrà a Piacenza a metà febbraio, in data da precisare, organizzata dall'associazione Città comune che lo scrittore ha contribuito a fondare nel 2006 insieme all'attuale presidente Gianni D'Amo e altri. Bellocchio, che ne è presidente onorario, è nato a Piacenza nel 1931. Alla nostra città ha legato anche il nome dei "Quaderni piacentini", cui ha dato vita insieme a Grazia Cherchi, dirigendo la rivista per oltre vent'anni, dal 1962 al 1984. L'anno successivo, con Alfonso Berardinelli, ha cominciato la pubblicazione di "Diario", fino al 1993 (reprint integrale, Quodlibet 2010). Dal 1977 al 1980 ha diretto a Milano la casa editrice Guliver. Tra i periodici con cui ha collaborato: Questo e altro, Rendiconto, Linea d'ombra, Panorama, Illustrazione italiana, Tempo illustrato, l'Unità-Libri, Paralleli, King, oltre ad aver scritto prefazioni, voci per opere miscelanee, note di costume. Come narratore ha esordito con i racconti de "I piacevoli servi" (Mondadori 1966). La sua produzione critico-saggistica comprende: "Dalla parte del torto" (Einaudi 1989), "Eventualmente" (Rizzoli 1993), "L'astuzia delle passioni. 1962-1983" (Rizzoli 1995), "Oggetti smarriti" (Baldini&Castoldi 1996), "Al di sotto della mischia" (Libri Scheiwiller 2007). La rivista "Lo straniero" diretta da Goffredo Fofi gli ha riservato un omaggio nel numero 96, dove Luca Baranelli, a lungo consulente editoriale di Einaudi, tracciando un profilo di Bellocchio, "eccellente scrittore e saggista, un maestro della prosa italiana", esprimeva un desiderio: "Vorrei che Piergiorgio avesse pubblicato di più, ma mi accontenterei se i suoi libri fossero riproposti con convinzione da qualche editore un po' sveglio". **AnAns**

## "Slow journalism" lo stato di salute della professione

Domani alla libreria Feltrinelli la presentazione del libro di Nalbone e Puliafito

## PIACENZA

● "Il giornalismo non è morto. Non morirà finché ci saranno notizie e storie da raccontare. Non morirà finché ci saranno persone che vorranno raccontarle e persone che vorranno leggerle, ascoltarle, ve-

derle. Ce ne sarà sempre bisogno". Perché il giornalismo è "un servizio al pubblico e alla vita democratica". Eppure il sottotitolo del libro "Slow journalism" di Daniele Nalbone e Alberto Puliafito (Fandango), da cui abbiamo tratto la citazione iniziale, è "Chi ha ucciso il giornalismo?", come se il delitto fosse già stato definitivamente compiuto. Nelle pagine del volume, che verrà presentato domani alle 18 alla libreria Feltrinelli, in piazza Cavalli, da Pulia-

fito, direttore della testata online Slow News, in dialogo con Laura Parmeggiani, si dà conto comunque di come la realtà resti complessa, variegata e messa in crisi da false convizioni, come il fatto che si debba necessariamente instaurare una competizione tra il giornalismo e i social. Il punto di partenza è la constatazione che in ogni caso si sia spezzato il rapporto di fiducia tra i cittadini e i media. Gli autori si interrogano su quando sia avvenuto questo strappo, identificando poi tra i principali problemi dell'informazione attuale "l'ossessione per la quantità e per la velocità", mettendo al contempo sotto accusa i modelli di business basati sul numero dei clic sui siti. Nelle pagine vengono suggerite possibili soluzioni, alla luce anche della lezione di Peter Laufer, autore di "Slow News - Manifesto per un consumo critico dell'informazione". **AnAns**

## "Fahr&libri": domani incontro con gli autori Del Vecchio e Minelli

Nella libreria di via Legnano riprendono gli appuntamenti del venerdì pomeriggio

## PIACENZA

● Alla libreria Fahrenheit 451 di via Legnano riprendono gli appuntamenti "Fahr&libri", che ogni venerdì proporranno incontri con gli scrittori. Il primo, domani alle 18, sarà con i modenesi Ludovico Del

Vecchio e Cristiana Minelli, per una chiacchierata sui rispettivi volumi, "Il movimento delle foglie" (Elliot) e Questa non me la bevo (Ultra). Saranno poi ospiti Francesco Recami il 24 gennaio, in collaborazione con Profondo giallo, e con Sandro Capatti il 31 gennaio. Del Vecchio con "Il movimento delle foglie" ha concluso la trilogia con protagonista l'investigatore Jan De Vermeer, avviata con La compagnia delle pianete e proseguita con La cura degli al-

beri, dove diventa fondamentale il ruolo ricoperto proprio dalla vegetazione urbana, nella narrazione dell'antagonismo mortale che contrappone un criminale a un poliziotto decisamente fuori dagli schemi. Tra l'altro, Del Vecchio ha dato prova del suo amore per gli alberi non solo nelle pagine dei suoi gialli, ma con un gesto concreto: mettendo a dimora otto giovani querce nel Parco della Repubblica di Modena, la sua città, dove è nata anche Minelli, autrice di vari libri tra cui "Il colombo è andato alla toilette e altri racconti" (Greco & Greco, 2013), "Ascolta le cicale. I diari delle panchine di Central Park" (Greco & Greco, 2016) e "Come angeli che han messo le ali". In "Questa non me la bevo" ha raccolto una selezione di notizie incredibili, che sembrano inventate di sana pianta, salvo assicurarci l'autrice che si tratta di storie vere, attinte dalla cronaca. **ans**

## "Sulla cattiva strada" con Faber

Stasera "Musica al Lavoro" rende omaggio a De André con Adami, Gorio e Zeni

## PIACENZA

● Una direzione "ostinata e contraria" ha sempre caratterizzato l'orizzonte poetico di Fabrizio De André. Ed è quella che porta "Sulla cattiva strada". Così e non a caso si intitola il reading di omaggio al cantautore genovese che la tradizionale rassegna dell'Archi di

Piacenza "Musica al lavoro" organizza per stasera: l'appuntamento è alle 21.30 nella sede consueta del salone "Nelson Mandela" della Camera del Lavoro, dove per l'occasione saranno chiamati a esibirsi Alessandro Adami (voce), Carlo Gorio (chitarra) e Stefano Zeni (violino). Lo spettacolo, che è a ingresso gratuito, offrirà l'occasione di immergersi fra le figure normalmente lasciate ai margini della storia che sono diventate protagoniste del vasto canzoniere del cantautore geno-

vese, da sempre impegnato a leggere il libro del mondo e a percorrere quella "cattiva strada" con uno sguardo lucido e privo di ipocrisie. Il concerto "Sulla cattiva strada" è dunque un omaggio al mondo musicale di De André, a 21 anni dalla sua scomparsa avvenuta l'11 gennaio del 1999: sul palco sarà un trio di voce, chitarra, violino che propone una serata capace di offrire un'ampia panoramica del repertorio di Faber, attraversando le atmosfere struggenti del primo pe-



Fabrizio De André

riodo, fino ad abbracciare i brani più famosi e coinvolgenti eseguiti dal vivo nelle ultime tournée. L'iniziativa si avvale del contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano, AbiCoop Piacenza, UnipolSai, Agos Ducato, Radio Coop, Coop Alleanza 3.0, oltre che del patrocinio del Comune di Piacenza e si inserisce all'interno di un cartellone ormai irrinunciabile per il pubblico piacentino: da molti anni infatti "Musica al Lavoro" mette sotto i riflettori, attraverso la chiave di lettura dell'arte in senso lato, alcuni temi particolarmente rilevanti nella storia del Novecento. **Parab.**



**Macarena Music Hall**  
QUESTA SERA  
**MARCO E IL CLAN**  
SABATO SERA  
**SABRINA BORGHETTI**  
CASTELL'ARQUATO  
INFO 339.3096878  
CI TROVATE SU FACEBOOK: STEFANO MARCHIONNI